

14.11.2025

Il mondo di Sahra

Sahra Wagenknecht voleva rivoluzionare il sistema dei partiti. Alla fine, ancora una volta, è stata lei stessa a ostacolarsi. In viaggio con una donna che si sottrae



di Linda Tutmann

Dieci minuti prima di annunciare che presto non sarà più leader del partito, Sahra Wagenknecht attraversa di corsa la hall del suo hotel vicino al Reichstag. Le sue scarpe col tacco ticchettano sul pavimento di marmo, non guarda né a destra né a sinistra e si dirige verso l'auto che la aspetta già davanti all'hotel. È in ritardo. Eppure aveva pianificato minuziosamente questo lunedì.

Sveglia presto in Saarland alle sei, poi il volo da Francoforte a Berlino. Era un po' preoccupata che tutto andasse liscio con l'aereo, non si sa mai, ma Wagenknecht è stata fortunata, tutto è stato puntuale. Aveva previsto mezz'ora per rinfrescarsi in hotel e 15 minuti di viaggio dall'hotel alla conferenza stampa. Ma proprio mentre stava per lasciare la camera d'albergo, il suo telefono ha squillato. Problemi nell'associazione regionale del Brandeburgo, era qualcuno del partito. «Alcuni semplicemente non smettono», dice Wagenknecht. Il BSW le sta attaccato, vuole sapere da lei come procedere. Anche nel giorno in cui Wagenknecht prende le distanze. Non sono passati nemmeno due anni da quando Wagenknecht ha fondato l'alleanza Sahra Wagenknecht, che porta il suo nome ed è stata creata su misura per lei. L'ex figura di spicco della sinistra voleva cambiare il panorama politico, smuoverlo, così lo aveva descritto Wagenknecht. All'inizio, dopo i successi alle elezioni europee e alle elezioni regionali della Germania orientale, sembrava che potesse riuscirci. Come se il BSW, con il suo programma conservatore di sinistra, avesse colpito nel segno. Tuttavia, a febbraio Wagenknecht ha mancato di poco il suo vero obiettivo, ovvero l'ingresso del BSW nel Bundestag. Da quel momento è iniziato l'allontanamento tra Wagenknecht e il suo partito. Wagenknecht, 56 anni, ha sempre sottolineato che avrebbe guidato l'alleanza solo in via transitoria e che un giorno non avrebbe più

portato il suo nome. Tutti nel BSW lo sapevano. Ma il fatto che ciò avvenisse così rapidamente e che Wagenknecht non volesse più candidarsi alla presidenza già al congresso del partito di dicembre, come ha ora annunciato, ha sorpreso molti.

Proprio Wagenknecht, che si presenta come una combattente, si ritira. Sembra una capitolazione. Come una sconfitta di cui non sono responsabili tanto gli avversari politici né i compagni di partito, quanto soprattutto la stessa Wagenknecht. Ci sono stati tentativi di convincerla a restare, di persuaderla a candidarsi ancora alla presidenza del partito. Molti funzionari del BSW hanno sacrificato la loro carriera per questo progetto, che, come ben sanno, può avere successo solo con Wagenknecht. «Non riesco a immaginare che lei getti la spugna», aveva detto uno che conosce bene Wagenknecht. Lei vive per la politica, per il BSW. Tutti i tentativi disperati dei suoi confidenti non sono serviti a nulla. Wagenknecht è ora in macchina, diretta alla conferenza stampa, accompagnata dallo SPIEGEL.

Berlino-Mitte sfreccia fuori dal finestrino. La Porta di Brandeburgo, il viale Unter den Linden, il Café Einstein, dove i politici, compresa Wagenknecht, amano incontrarsi per discutere. È contenta di non essere più così spesso nella capitale, dice Wagenknecht. Berlino? Solo stress. Recentemente ha lasciato il suo appartamento nella parte orientale della città. Wagenknecht lo affittava da decenni, era economico e in una zona tranquilla. Ma dato che anche in futuro non sarà molto a Berlino, non vale più la pena avere un appartamento tutto suo. Tuttavia, sottolinea che se il BSW dovesse entrare nel Bundestag, tornerebbe a Berlino. Wagenknecht sta provando diversi hotel. Ma per favore, niente catene.

Wagenknecht fa politica da più di trent'anni. Voleva partecipare alla vita politica di Berlino senza dover trascorrere molto tempo in città. Vuole plasmare, vuole il potere, ma non ha mai avuto voglia di partecipare alle riunioni dei comitati e al lavoro di partito. Vuole stare sotto i riflettori, cerca il palcoscenico, ma si mostra riservata. La contraddizione è una costante della sua carriera. Nel 2011, all'inizio dei quarant'anni, la sinistra corteggiò Wagenknecht affinché si candidasse alla presidenza. Era la star del partito, controversa, ma anche i suoi critici riconoscevano il suo talento. Vedeavano il suo carisma e intuivano che con lei al vertice ci sarebbe stata una possibilità. Ma anche allora Wagenknecht esitò di fronte alle fatiche che la presidenza del partito richiedeva. Tante cose da organizzare, conflitti continui. Wagenknecht rinunciò e divenne invece una delle vice capogruppo al Bundestag. «Non sono una leader», disse in seguito.

Quella che sembra modestia, quasi autocritica, è in parte civetteria. Si adatta all'immagine che Wagenknecht dà di sé: un'outsider che preferisce riflettere piuttosto che passare il tempo con gli altri. Un'intellettuale che aleggia sopra le cose, un po' distaccata dal mondo. Lunedì ha spiegato il suo addio alla presidenza del partito e il suo nuovo ruolo nel BSW dicendo che voleva «liberare la mente». Affinerà il profilo programmatico come responsabile di una commissione sui valori fondamentali che ancora non esiste. Sicuramente non si tratta di un «ritiro», continuerà a «sostenere con impegno il partito», si affretta ad aggiungere. Wagenknecht vorrebbe anticipare le domande dei giornalisti. Vorrebbe avere il controllo sull'interpretazione dei messaggi che emergono dalla sua apparizione, ma non funziona. Sembra evidente che si tratti di un addio graduale.

Con lei sul palco siedono la co-presidente Amira Mohamed Ali e il successore designato di Wagenknecht, il deputato europeo Fabio De Masi. Parlano delle «grandi orme» di Wagenknecht che ora devono riempire. Non sembrano particolarmente felici al riguardo. Wagenknecht siede tra i due, con la schiena dritta, lo sguardo perso nel vuoto. È lì, ma in qualche modo anche no. Esprime dubbi sul fatto che il conteggio dei voti dopo le elezioni federali sia stato corretto e suggerisce che gli altri partiti non vogliono il BSW nel Bundestag e che per questo motivo rifiutano la loro richiesta di ricontare le schede elettorali. È il tono sussurrato di una narratrice di cospirazioni.

Principessa di ghiaccio è uno dei suoi soprannomi nella Berlino politica, è come il “teflon”, l'ha descritta una volta un collega di partito. Fatti, controargomentazioni, tutto le scivola addosso. Nella politica una certa testardaggine può essere un vantaggio. Quando Wagenknecht viene attaccata nei talk show o fischiata alle manifestazioni, a volte sembra invulnerabile, come se nessuno potesse toccarla. Dice quello che ha da dire, Wagenknecht va fino in fondo. Si isola dal mondo esterno, questo è il suo punto di forza e allo stesso tempo la sua debolezza. Ammette lei stessa di avere difficoltà a capire le persone. Può essere implacabile nelle controversie politiche, così la descrivono le persone che la conoscono bene. A volte non si rende conto di quando sarebbe necessario un compromesso, di quando ha esagerato. C'è una durezza che di solito è diretta contro gli avversari e i nemici, ma a volte anche contro la stessa Wagenknecht.

Nel 2019 è caduta in un esaurimento nervoso. Aveva dato vita a un nuovo movimento di sinistra, chiamato Aufstehen, che apparentemente le è costato troppe energie. Non poteva continuare così, le ha detto un medico. Wagenknecht è stata in malattia per due mesi, poi, a sorpresa, non si è più candidata alla presidenza del gruppo parlamentare del partito Die Linke. Era fuori, per il momento.

Wagenknecht vorrebbe contrastare l'impressione che le sue forze l'abbiano nuovamente abbandonata. Il quotidiano «Bild» ha recentemente speculato su questo. «Un politico non può avere l'influenza?», si indigna Wagenknecht.

Ora è di nuovo in macchina, diretta al suo prossimo appuntamento, la registrazione di un podcast. La conferenza stampa, il grande annuncio, il suo ritiro, che lei stessa non definisce tale, risale a pochi minuti fa. Wagenknecht fruga nella borsa, tira fuori il cellulare e scorre i suoi gruppi di chat. Se non guardasse il cellulare per un'ora, dice, tutto si riempirebbe immediatamente. Aggrotta la fronte. Tutti i portali di notizie riportano che Wagenknecht lascerà la presidenza del partito. Wagenknecht mette via il cellulare. La sua portavoce leggerà gli articoli e ne riferirà a Wagenknecht il giorno dopo.

Wagenknecht ora racconta della sua vita a partire da gennaio, della vita dopo il suo mandato come leader del BSW. Allora avrà più tempo. Per sé stessa, per Oskar Lafontaine, suo marito. Tempo per leggere e andare in bicicletta. Al momento riesce a fare al massimo un giro di dieci chilometri. In questi minuti Wagenknecht sembra tranquilla, come se non fosse successo nulla di particolare. Eppure la sua carriera ha appena subito una svolta. Il suo ritiro dalla guida del BSW getta il partito nell'incertezza. Il BSW è un esperimento. Quasi nessun altro partito nella storia della Repubblica Federale Tedesca è stato così fortemente incentrato su una figura come il BSW sulla sua fondatrice e omonima. Wagenknecht era il volto, il programma. Il culto della personalità era un azzardo, una scommessa in cui Wagenknecht alla fine ha sbagliato i calcoli. Il prezzo lo pagherà probabilmente il partito. Da tempo i funzionari del BSW lamentano che Wagenknecht non sia più così presente, che si sia ritirata dal lavoro degli organi direttivi. Sperano che non cambierà molto quando Wagenknecht non sarà più ufficialmente a capo del partito. Probabilmente questa speranza sarà delusa.

In futuro il BSW sarà guidato da due politici in gran parte sconosciuti. L'autorità di Wagenknecht dovrebbe diminuire. Manterrà il suo diritto di voto nel comitato esecutivo e nel consiglio direttivo, quindi potrà intervenire se qualcosa non le va bene. Questo però potrebbe piuttosto aggravare i conflitti. Il BSW voleva offrire una nuova casa politica a tutti coloro che non si sentono rappresentati dai partiti tradizionali e che vogliono dare sfogo alla loro rabbia senza che questo vada a vantaggio dell'AfD, in parte di estrema destra. Le critiche alla disuguaglianza nel Paese e la rigorosa retorica pacifista hanno spinto molte persone a votare per il BSW alle elezioni in Turingia, Sassonia e Brandeburgo. Ma il fattore decisivo è stato il carisma di Wagenknecht, la sua retorica.

Il prossimo anno sono previste le elezioni regionali in Sassonia-Anhalt e Meclemburgo-Pomerania Anteriore. È difficile immaginare che il BSW possa dare filo da torcere all'AfD senza Wagenknecht alla guida. I segni di disgregazione sono già visibili, ad esempio nel Brandeburgo, dove questa settimana quattro deputati hanno lasciato il BSW. Cosa farà Wagenknecht se il clima politico nel Paese dovesse continuare a peggiorare, se l'instabilità politica dovesse aumentare? Rimarrà a guardare dalla Saar e resterà in silenzio? Martedì, il giorno dopo la sua conferenza stampa, Wagenknecht è seduta al suo tavolo abituale al Café Einstein. Racconta che la sera prima è andata a trovare sua madre, nella parte orientale della città, e che hanno cenato insieme. Se fosse stato per sua madre, Wagenknecht avrebbe dovuto chiudere definitivamente con il BSW. È il consiglio ben intenzionato di una madre, dice Wagenknecht. Ma lei non vuole ancora mollare del tutto. Poche ore dopo, Wagenknecht è ospite del talk show della ARD "Maischberger". Non si è parlato di un ritiro dalla TV. "Non sono una leader".